

Lectio su Gv 4,4-42

Premessa: svegliati, Azione Cattolica!

Permettetemi di esprimere il mio apprezzamento per la vostra scelta, in questo campo diocesano, di dare continuità all'ultimo convegno delle presidenze diocesane, dedicato al primo annuncio del Vangelo. Il contesto che stiamo vivendo rende questo urgente e chiede che diventi il fronte prioritario in cui investire le nostre migliori energie e risorse. Non possiamo più nasconderci dietro un dito riguardo l'attuale rapporto degli uomini e delle donne con la fede cristiana: "...E così, dinanzi e durante lo svolgersi feriale della propria esistenza, per la normale gestione degli affari quotidiani, l'ipotesi Dio non scatta più. Dio è diventato estraneo, accessorio...se non vogliamo mentire a noi stessi, dobbiamo dire che oggi, avendo imparato a vivere senza Dio, non possiamo non dirci pagani. Se l'epoca antica-medievale era, infatti, caratterizzata da una vita che trovava proprio in Dio il suo maggiore riferimento...una società dunque con Dio; e se l'epoca moderna si è emancipata da questo schema assumendosi il compito di rendere l'uomo maggiorenne e di conseguenza libero dal dominio dell'Onnipotente e della sua Chiesa – una società pertanto contro Dio; il tempo che viviamo ricorda molto da vicino l'epoca pre-cristiana: l'epoca dove Dio – almeno nella visione personale e specifica assunta nella religione cristiana – non c'era. La nostra dunque è una società senza Dio"¹. Tale interpretazione del nostro tempo è avvalorata anche da una voce autorevole come quella di Benedetto XVI: "Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta da una mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più"². In particolare tutto ciò si riscontra **nel difficile rapporto tra i giovani e la fede**: "Sono sempre di più, infatti le chiese senza giovani e sempre di più i giovani senza Chiesa: giovani cioè che non riescono a percepire l'obiettivo convenienza del Vangelo per una vita degna di essere detta umana"³. E le statistiche più recenti ci confermano che, rispetto all'inchiesta dell'Istituto IARD del 2004 su "Giovani, religione e vita quotidiana"⁴, oggi circa 1.200.000 giovani in più, rispetto a sei anni fa, della fascia d'età 18-29 anni, hanno preso congedo dalle nostre comunità cristiane⁵. Ci sono dunque molti elementi concreti per affermare, con d.Armando Matteo, che ci troviamo di fronte alla "prima generazione incredula", che sembra non avere più antenne per Dio⁶. Se continua questa velocità, cosa sarà tra 20 anni? All'interno di chiese senza giovani, non ci sarà forse anche un'Azione Cattolica senza giovani? Nell'ambito dell'annuncio del Vangelo ai giovani, senza voler mettere in dubbio l'opera dello Spirito Santo nella comunità cristiana ma altrettanto convinti che essa non è una magia e non si sostituisce alla nostra libertà e al nostro scegliere, ci giochiamo il nostro futuro, come Chiesa, come associazione, come continente europeo. Vorrei poi puntare l'attenzione su un aspetto altrettanto importante. Noi siamo soliti considerare l'emergenza guardando a chi ha preso congedo dalle parrocchie e da una pratica di vita cristiana. Ma annunciare il Vangelo a chi non ha la fede o l'ha smarrita è un'urgenza anche per noi, che

¹ MATTEO A., *Come forestieri. Perché il cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne nel nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, 10

² *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre*, reperibile sul sito del Vaticano

³ MATTEO A., *Tra tradizioni e istituzioni. Dove va la Chiesa di Cristo?*, in *Dialoghi*, anno x, Marzo 2010, n.1, 57

⁴ GRASSI R. (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto Iard per il Centro di Orientamento Pastorale*, Il Mulino, Bologna, 2006

⁵ *I giovani di fronte al futuro e alla vita, con e senza fede. Un'indagine dell'Istituto Iard rps per Passio 2010*, reperibile su www.agcom.it

⁶ MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010

abbiamo avuto il dono di un catecumenato familiare e il sostegno di una tradizione cristiana più forte ed evidente negli anni della nostra fanciullezza, adolescenza e giovinezza. Se ci mettiamo seriamente a dialogare con l'attuale prima generazione incredula, se ci lasciamo penetrare dai suoi interrogativi, se proviamo a rendere ragione della nostra speranza di fronte alle nuove generazioni, probabilmente rischiamo di sperimentare una certa afasia. Di alcuni modi nei quali siamo abituati ad esprimere la nostra fede non sappiamo più dare un senso o una motivazione. Il rischio è che la Tradizione nella quale abbiamo ricevuto la fede divenga estranea anche per noi, attaccati a delle tradizioni nate in tempi profondamente diversi da questo ed ormai incapaci di rendere ragionevole il credere a noi, che volenti o nolenti siamo in questo tempo ed in questa cultura, e a chi cerca Dio o lo ha tolto dal proprio orizzonte. Mentre a velocità esponenziale molti adolescenti e giovani dopo la cresima ci salutano, i pochi che rimangono cominciano a domandarsi: **ma a che serve la fede per la mia vita?**

Vorrei fare un'ultima precisazione riguardo il **primo annuncio del Vangelo**. Per i motivi finora ricordati, non possiamo più dare per premessa la fede nostra o di chi ci sta davanti. Oggi grida a noi chi cerca Dio ma nessuno glielo ha ancora presentato o chi si è ormai gettato alle spalle il retaggio di una catechesi ricevuta negli anni dell'infanzia, fino alla Cresima, ridiventando terreno vergine per il Vangelo. Va di moda parlare di primo annuncio, o di annuncio del Vangelo come se fosse la prima volta, ma che cos'è concretamente il primo annuncio del Vangelo? A questa domanda di nuovo un silenzio sconcertante, oppure, se proviamo a guardarci intorno possiamo trovare forme riduttive di primo annuncio del Vangelo, limitate ad attirare l'attenzione delle persone e a ripetere ad ognuno, a prescindere dalla situazione in cui si trova: "*Gesù Cristo è morto e risorto per te, Gesù ti ama così come sei*". Apprezziamo il coraggio di chi comunque fa questo, meglio questo coraggio che l'immobilità di chi è ricurvo solo sulle "proprie questioni interne". Ma il primo annuncio è molto di più, è **un momento dell'intero processo dell'evangelizzazione** ma dire "momento" non significa dire istante o episodio. Il primo annuncio è **un evento complesso e articolato**: "*Per quanto riguarda la struttura essenziale del primo annuncio, è opportuno tenere presenti alcuni elementi irrinunciabili: la testimonianza della carità, come via privilegiata per l'evangelizzazione, sostenuta da una fede matura e consapevole; il dialogo schietto e cordiale con le persone, per far emergere interessi, interrogativi, ansie e speranze, riflessioni e giudizi, che confluiscono nel desiderio di dare o ridare un senso alla vita; la narrazione dell'evento pasquale come la vera, efficace buona notizia per colui che la comunica e colui che la riceve, per l'uomo di oggi e di sempre; la promessa dello Spirito Santo e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua anche nella vita dell'ascoltatore, se esso verrà accettato nella fede; l'esortazione ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo liberamente, senza riserve e senza rimpianti, l'indicazione della via da seguire fino ad arrivare al battesimo o alla sua riscoperta, per entrare o rientrare nella Chiesa e seguire un percorso di catechesi e di conversione permanente*"⁷. E il primo annuncio non va comunicato usando un unico linguaggio o registro, o riducendosi ad un'unica modalità: "*La pedagogia della fede terrà nel debito conto tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: l'accoglienza dell'altro come persona amata e cercata da Dio; l'annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale; l'impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale*"⁸.

Con un cuore disponibile ci mettiamo di fronte al cap. 4 di Giovanni per ascoltare cosa questo Vangelo dice a noi oggi, in questa situazione. Non mi soffermo su un'esegesi dettagliata del brano, mi limito a sottolineare due aspetti rilevanti, a mio parere, per la nostra vita spirituale, per la nostra chiamata ad annunciare il Vangelo in questo tempo: **1. L'annuncio del Vangelo inizia dal sorprendere l'altro 2. Il dialogo tra Gesù e la Samaritana: alcuni tratti salienti**. A questi aggiungo un terzo punto, visto il contesto di oggi e tenuto conto che la missione di trasmettere la fede ci riguarda come singoli credenti, ma anche come comunità cristiana e come Azione Cattolica:

⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA CEI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Paoline, Milano, 2005, 55

⁸ *ibid.*, 56

3 di fronte a questo mondo profondamente cambiato, al cospetto della prima generazione incredula, cosa è chiamata a fare di particolare o straordinario l’Azione Cattolica per il primo o per un rinnovato annuncio del Vangelo?

1. “Sorprendere” per annunciare il Vangelo

Il primo aspetto che mi colpisce è che Gesù, per annunciare il Regno, si pone in un modo che prima di tutto sorprende e desta meraviglia. Scorgiamone insieme i motivi:

- *(Gesù) lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era il pozzo di Giacobbe.*

In che senso Gesù doveva passare per la Samaria per raggiungere la Galilea? C’erano due strade allora percorribili per giungere al nord della Palestina: egli sceglie la più breve ma non la più conveniente da un punto di vista culturale e religioso. I pii giudei sceglievano la più lunga che attraversa il passo di Beisan per non contaminarsi nel territorio Samaritano. Che rapporti c’erano tra Giudei e Samaritani? Samaria è il nome che Omri dà alla sua nuova capitale (**1 Re 16,24**), poi indicherà l’intero distretto (**Ez 16,46**). Gli Assiri conquistano Samaria nel 722 a.C. (**2 Re 17,6; 18,10**) e ivi deportano gli ebrei (**2 Re 17,24-41**). Durante l’esilio babilonese è popolata da stranieri che vi introducono culti pagani (**2 Re 17,25-31**). I Samaritani discendono dunque da due gruppi: il resto degli israeliti nativi che non sono deportati alla caduta del regno settentrionale del 722 e i coloni stranieri condotti da Babilonia e dalla Media dai conquistatori assiri della Samaria. I motivi dell’ostilità degli ebrei verso i samaritani sono legati alla loro commistione etnica, al loro sincretismo religioso, al diverso canone delle Scritture che i Samaritani riducevano al Pentateuco, al diverso luogo di culto (il tempio sul monte Garizim, bruciato nel 128 a.C. dal sommo sacerdote ebreo) con le relative questioni di legittimità del sacerdozio (**2 Re 17,22**). In occasione della ricostruzione del tempio di Gerusalemme i contrasti diventano più aspri (**Esr 4,1-5; Ne 4,1-2**). La scissione si consuma quando Manasse, nipote del sommo sacerdote Ioiadà, sposa la figlia del governatore di Samaria Samballat (**Ne 13,28**). A causa di questa storia per un ebreo **samaritano è sinonimo di bastardo, pagano, ignorante, peccatore e trasgressore**. Dunque **Gesù sorprende noi**, o chi conosce un po’ di storia e di geografia, **perché sceglie di entrare in un territorio sconveniente ed ostile**, ma questo percorso è volontà del Padre, per questo **“deve”** nella sua obbedienza di amore. La scelta del luogo, Sicar, probabilmente identificabile con Sichem, che evoca fatti legati alla storia di Giacobbe (**Gen 24,32; 28,1-14; 33,18-19; 48,22**) conferma che l’itinerario scelto fa capo ad un progetto divino. Scegliere di annunciare il Vangelo significa entrare in territori nuovi, sconvenienti, in cui è più facile non essere accolti: **in quali “territori” ci stiamo muovendo e stanno camminando le nostre comunità cristiane e le nostre associazioni? Ci limitiamo a ripetere ciò che conosciamo e sappiamo fare?**

- *Le disse Gesù: “Dammi da bere”.*

Gesù continua a sorprendere noi, anzitutto per la sua stanchezza e la sua debolezza, ma soprattutto **per la sua sete**. Di che sete si tratta, di cosa ha sete Gesù? Questo versetto ci riporta subito a contemplare il crocifisso, centro del primo annuncio del Vangelo, che, sentendo l’arsura alla gola, per adempiere la Scrittura dice: **“Ho sete” (Gv 19,28)**. Evidentemente Gesù non ha sete solo di acqua. Madre Teresa di Calcutta ha ben compreso di che sete si trattasse, ha provato lei stessa la stessa sete: **Gesù ha sete di anime**. Madre Teresa ha speso la sua vita per portare le anime a Cristo soccorrendo le persone anche nei loro bisogni più concreti e fondamentali, assistendo i lebbrosi nel momento più duro, la morte, annunciando il Vangelo con la testimonianza di carità. **Noi, le nostre comunità cristiane, le nostre associazioni hanno sete? Di che cosa? Percepiscono l’urgenza e hanno voglia di annunciare il Vangelo oppure hanno sete di consumare formazione per sé e per i propri gruppi?** Gesù è stanco del lungo cammino compiuto per portare

l'annuncio del Regno: **noi di che cosa siamo stanchi? Delle troppe riunioni o attività autoreferenziali?**

- *“Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?”*

Gesù sorprende la donna con la sua richiesta. Per un samaritano un pio ebreo avrebbe continuato a soffrire la sete pur di chiedere da bere ad un samaritano. Proviamo a snocciolare meglio la domanda e dunque la meraviglia della donna: *“Come mai tu che sei giudeo ti rivolgi a me che sono samaritana? Come mai tu che sei giudeo hai bisogno di me, donna samaritana? Come mai tu, Rabbi giudeo, perdi tempo con me che sono una donna? Come mai ti fermi qui da solo con me, potrebbero pensare male?”*. In effetti Giovanni ci dà dei particolari per dirci che l'incontro non è casuale, ma voluto da Gesù. Egli appositamente non è andato con i discepoli in città, ma è voluto rimanere solo al pozzo, luogo di incontri amorosi secondo la Scrittura, per aspettare quella donna che ogni giorno alle dodici usciva a prendere acqua. Gesù sorprende quella donna perché **rompe gli schemi. Ti è mai capitato di rompere gli schemi proponendo e vivendo tu in prima persona di riservare le prime attenzioni ai giovani e agli adulti e di non spendere le migliori energie per i fanciulli e gli anziani? Ti è mai capitato di rompere gli schemi per annunciare il Vangelo ad una persona, giovane o adulta, che non lo conosce o ha smarrito la fede? Per fare ciò abbiamo anche saputo mettere da parte le guide o le seguiamo pedissequamente? Ti è mai capitato di chiedere aiuto, per l'organizzazione di qualche evento associativo a qualcuno estraneo alla Chiesa, che magari ce l'ha pure con i preti? Ti è mai capitato di dirgli: ho bisogno di te? Hai mai provato almeno a proporre di cambiare il classico modo di organizzare una festa patronale nella tua parrocchia per dare maggiore rilievo ad un annuncio cristiano soprattutto ai giovani? Con la stessa passione con cui prepari un caposcuola o progetti un incontro con i tuoi ragazzi, hai mai provato a “progettare” occasioni di incontro o di annuncio con qualche persona che cerca Dio?**

- *In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: “Che desideri?” o “Perché parli con lei?”...Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia!”*

Gesù, rompendo gli schemi, sorprende anche i discepoli. Un bel quadretto ne fa Giovanni: discepoli di Gesù, sicuramente, come tutti noi che oggi ci diciamo credenti, ma ancora legati agli schemi e ai pregiudizi, un po' bigotti: *“Il nostro maestro che perde tempo con una donna, e per giunta Samaritana. Ci parla pure da solo! Se ci vede qualcuno, che penserà...Sarà forse anche sposata...”*. Peggioro è il fatto che non osano domandare nulla a Gesù, o per un falso timore ipocrita (*sarà una sua stranezza, basta che sappia quello che fa*), o perché pensano di non avere nulla da imparare da una donna. Insomma, per loro, piuttosto che rompere gli schemi, è meglio non fare niente o mangiare, vista l'ora. In questo si rivelano anche un po' materialisti, troppo attenti al proprio ventre. Non è la prima volta, del resto (**Gv 6,1-13**). Gesù ricorda loro che egli ha fame e sete di anime, che suo cibo è fare la volontà del Padre, cioè portare l'annuncio del Regno là dove non è ancora arrivato, che è urgente seminare o mietere. Non si può non far nulla, è urgente o seminare o mietere. I discepoli sono mandati a raccogliere i frutti di ciò che è stato seminato da altri a prezzo di pene, sofferenze e dello stesso sangue: i profeti e Gesù stesso. Se raccoglieranno ciò che qualcun altro ha seminato a prezzo della vita, potranno partecipare alla sua stessa gioia, la gloria della risurrezione. Anche noi siamo chiamati a seminare con tutta la fatica che ciò può costare ma nella vigna del Signore ci troviamo anche umilmente a raccogliere quello che lo Spirito del Signore Risorto e altri hanno seminato, così come altri domani vedranno i frutti di ciò che oggi abbiamo seminato. Nel raccogliere ciò che lo Spirito e altri hanno seminato, possiamo prendere parte alla gioia di Colui che ci manda. **Siamo fermi perché paurosi di rompere gli schemi oppure ci muoviamo per seminare e raccogliere? Raccogliamo con l'umiltà e la gratitudine di sapere che qualcuno, lo Spirito Santo *in primis*, ha seminato prima di noi o pensiamo che tutto inizia con noi? Seminiamo anche quando non raccogliamo o non vediamo i frutti, ma magari ci riportiamo delusioni?**

2. Il dialogo tra Gesù e la Samaritana

Questo dialogo, prima ancora che con le parole, inizia dall'atteggiamento di Gesù. Da una parte egli si organizza e stravolge gli schemi pur di incontrare la donna, così che lei possa sentirsi **attesa** ed **accolta**. Dall'altra egli si mostra non nella superiorità del Messia, ma prima di tutto nella sua umanità, nella sua stanchezza e debolezza che si concretizzano nella richiesta: "*Dammi da bere!*". Ciò mette a proprio agio la donna, perché non è sola a vivere il bisogno di acqua, ad essere fragile, stanca e debole. Qualcun altro condivide questo con lei, qualcun altro come lei ha bisogno di acqua. Quali requisiti sono richiesti a chi annuncia Gesù Cristo morto e Risorto? Stando al Vangelo e alla consapevolezza della Chiesa, il Signore non ci chiede titoli o capacità particolari, raffinati studi teologici o effetti speciali. La Parola ci ricorda i doni che abbiamo ricevuto per vivere questa missione: il battesimo e la fede. La nostra prima responsabilità sarà nutrire la fede con una frequentazione amorosa della Parola di Dio, in vista della missione. Essa è affidata a tutti i battezzati. In più questo brano ci ricorda che un dono per evangelizzare, forse quello da cui partire per incontrare e dialogare con gli uomini e le donne di oggi, **è la nostra umanità, e anche la nostra debolezza**. Noi rischiamo di rimanere vittime di un inganno: il pensare che possa annunciare il Vangelo chi ha una vita perfetta, chi non ha debolezze o le ha completamente superate. La debolezza e la fragilità non sono un intralcio per l'annuncio del Vangelo, ma una occasione di profonda comunione con l'altro e di essere veramente trasparenti alla potenza del *kerigma* e dello Spirito Santo. La riprova la troviamo proprio in questo brano poco dopo:

- *La donna, intanto, lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?" Uscirono allora dalla città e andavano da lui*

La prima evangelizzatrice dei Samaritani è questa donna, convivente con un uomo che non è suo marito, con la sua umanità fragile e ferita dalla quale traspare la potenza della Parola ricevuta: "*Mi ha detto tutto quello che ho fatto*". Proprio grazie all'annuncio e alla fragilità di questa donna i Samaritani escono dal loro villaggio e vogliono andare da Gesù. **Grazie all'annuncio**: la donna annuncia di aver incontrato una persona che gli ha detto la verità sulla sua vita senza condannarla, o giudicarla, una verità che l'ha fatta vivere. Mi sembra interessante a proposito il confronto con l'interpretazione giudaica dell'acqua del pozzo, così come la troviamo ad esempio nel Documento di Damasco: "*Dio si è ricordato del patto con gli antenati e ha suscitato da Aronne uomini intelligenti e da Israele persone sagge; fece udire loro (la sua voce); ed essi hanno scavato il pozzo: pozzo scavato dai principi; scavato da nobili del popolo con il bastone...Ma con coloro che perseverano negli ordini di Dio, quelli di loro che erano rimasti, Dio stabilì il suo patto con Israele, per sempre, rivelando loro le cose nascoste a proposito delle quali si era smarrito tutto Israele: i suoi sabati santi e i suoi gloriosi tempi stabiliti, le testimonianze della sua giustizia e le vie della sua verità, i desideri del suo beneplacito che l'uomo deve compiere per vivere grazie a essi; svelò tutto questo davanti a loro ed essi scavarono un pozzo dalle acque abbondanti: chi le disprezzerà non vivrà*"⁹. Il pozzo è la legge e quelli che l'hanno scavato sono i convertiti di Israele. S.Paolo dirà che la Legge è un pedagogo che ci prepara all'incontro con Cristo Risorto che salva e non può essere di più (**Gal 3,24**): la Legge ci fa conoscere ciò che fa piacere a Dio, lo stile di vita da tenere per essere felici, ci permette di distinguere il bene dal male, ma non ci salva. Ci indica ciò che è bene e svela le nostre trasgressioni, i nostri peccati, ma oltre non può andare. Rimane con il dito puntato contro di noi, non riesce a liberarci dal peccato. La donna va ad annunciare ai samaritani e annuncia ad ogni lettore di questo brano che ha incontrato qualcuno che è molto di più della Torah che giudei e samaritani condividevano (i Samaritani accettavano il Pentateuco anche se per i giudei erano trasgressori della Legge), molto di più di Giacobbe e di ogni bene umano o relazione umana, è la Verità che non distrugge, non condanna, non rimane con il dito puntato ma

⁹ GRASSO S., *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2008, 197-198

salva, fa vivere (**Gv 14,6**). Egli le ha promesso **l'acqua viva**, cioè il dono di una vita nuova, il dono della vita di Cristo in noi, il dono di poter vivere come Lui, che è molto di più di un codice morale o di un libro, e che è realizzabile non per le proprie forze ma per l'opera dello Spirito Santo, perché l'acqua viva è lo Spirito di Cristo in noi. Senza la promessa dello Spirito Santo, o la riscoperta della sua presenza in noi, il primo annuncio rimarrebbe monco, perché si riduce ad essere l'indicazione di una vita irraggiungibile. **Grazie alla fragilità**: i samaritani, conoscendo bene chi era quella donna, avranno pensato: *“Non ci bastano le sue parole, da sole non sono attendibili. Ci ha detto la verità? Andiamo a vedere di persona”*. Grazie alla sua fragilità, al fatto che non ci si può fermare a lei, la donna rimanda oltre se stessa, ad un'esperienza diretta di Gesù e della sua presenza. Alla fine, dopo che Gesù si è fermato nel villaggio per un po' di tempo, molti di più credono alla sua parola e dicono alla donna: *“Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”*. Queste parole non indicano il fallimento di chi annuncia, ma la sua vera gioia, partecipare alla gioia di chi ha veramente seminato, il Risorto, anche usando le sue povere parole. Chi annuncia il Vangelo, proprio perché cosciente di essere fragile e peccatore, non lega a sé le persone ma le rinvia a Cristo e semmai indica un contesto, un luogo umano e spirituale in cui incontrare il Risorto, **la comunità dei credenti**. Gesù stesso non rimane per sempre con i samaritani, ma li lascia e affida la donna a quel contesto ormai credente così come all'inizio aveva affidato i samaritani alla testimonianza della donna. Insomma, l'evangelizzatore che perde di vista la propria umanità e fragilità tradisce la missione che gli è affidata e rischia di trasmettere non il Vangelo che salva, ma una verità-menzogna che uccide. Il dialogo tra Gesù e la samaritana si svolge secondo il metodo dell'ironia, tipico di Giovanni. Esso svela l'abissale distanza iniziale tra Gesù e l'interlocutore, l'incapacità umana di comprendere senza l'aiuto dello Spirito, l'incredulità di chi si ritiene persona religiosa. Nel dialogo con la samaritana l'ironia permette a Gesù di alzare il tono del discorso e di aiutare la donna ad elevarsi, ma permette anche a noi di conoscere alcuni aspetti importanti della vita di questa donna. Il culmine del dialogo è il seguente:

- *Gli disse la donna: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Le disse Gesù: “Sono io che ti parlo”*

Come si arriva a questo vertice di ricerca da parte dell'interlocutrice e di rivelazione di sé da parte di Gesù?

- *Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice <<Dammi da bere!>> tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei forse tu più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli ed il suo gregge?”*

All'inizio **la donna è ripiegata su un'esistenza in funzione dei propri bisogni quotidiani**. L'obiettivo è tirare avanti, trovare i mezzi necessari per stare il più possibile bene in questa situazione. Ad un certo punto è incuriosita dall'offerta dell'acqua viva: c'è davanti un uomo più potente di Giacobbe? La samaritana cerca sempre qualcuno che possa alleviarle la fatica

- *Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore – gli disse la donna – dammi di quest'acqua perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”*

Da una parte la samaritana continua a fraintendere, pensa di aver trovato qualcuno che le tolga la fatica di venire ogni giorno al pozzo ad attingere. Dall'altra la sua richiesta di acqua viva manifesta qualcosa di più importante: **il suo desiderio di una vita nuova e diversa**, non solamente in funzione dei propri bisogni, un desiderio di felicità almeno come assenza di fatica, una ricerca religiosa evocata dal precedente riferimento a Giacobbe e dal crescente interesse per la persona di Gesù. Finalmente viene fuori il desiderio di vita nuova di questa persona. In ogni persona è presente il desiderio di felicità

- *Le disse: “Va a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”. Rispose la donna: “Non ho marito”. Le disse Gesù: “Hai detto bene <<non ho marito>>; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”.*

L'acqua viva non è a buon mercato, richiede la fatica della verità. Gesù svela la storia sentimentale di questa donna, simbolo dei culti idolatrici vissuti dal popolo samaritano (**2 Re 17,24-41** attesta cinque luoghi di culto; secondo la tradizione giudaica una persona non poteva contrarre più di tre matrimoni). L'idolatria è infedeltà all'unico vero Sposo tradito con altri amanti. D'altra parte la donna non si sottrae alla parola di verità di Gesù, è come se la attendesse da tempo, si rende ad essa disponibile: *è vero, non ho marito. La samaritana cerca la verità sulla propria esistenza* perché solo essa è l'ingresso nel vero e nuovo culto di Dio. Per questo il primo annuncio del Vangelo è anche liberante in quanto denuncia del peccato (del proprio peccato) come situazione di idolatria e tale aspetto, con relativo invito alla conversione, non può mai mancare

- *Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.*

La parola di Gesù rivela alla donna la sua infedeltà, il suo tradimento della volontà di Dio. Ma tale parola non frena la ricerca della samaritana, che avrebbe potuto mollare, visto il suo peccato, considerando la volontà di Dio per lei irraggiungibile, anzi la spinge ancor più in profondità. L'interlocutrice vuole conoscere **il giusto luogo, e dunque il giusto modo di adorare Dio**, vuole conoscere la volontà di Dio su questo. Gesù annuncia un nuovo culto in Spirito e verità, un nuovo modo di adorare Dio non schiavo di ideologie o di pratiche, ma secondo lo Spirito Santo (**Gv 14,17; 15,26; 16,13; 1,14; 14,6**), rendendosi disponibile alla sua Parola, e un nuovo tempio, il corpo glorioso del Risorto (**Gv 2,19**) e la persona stessa del credente. Per questo la samaritana ha permesso alla parola di Gesù di entrare nella sua vita e di fare verità, perché questo tempio sia purificato. Tale aspetto del primo annuncio è importante anche oggi. Da una parte noi che ci diciamo credenti, nel nostro modo di adorare il Dio di Gesù rischiamo di piegarci a pratiche e tradizioni che non sono la Tradizione invece di puntare sull'autenticità dell'obbedienza della fede e del *credere cum ecclesia*. Dall'altra intorno a noi rimane comunque una forte ricerca religiosa, in cui però è il singolo, a partire dalle sue esperienze religiose personali, a darsi la propria copertura religiosa individuale¹⁰. In questo contesto penso serpeggi sempre la domanda su qual è il giusto modo di adorare Dio. La donna di Samaria porta in cuore tale interrogativo probabilmente anche perché pesa per lei il sentirsi “scomunicata”. Gesù le dice la verità sulla sua situazione, ma lei non si sente scomunicata, anzi vede per sé aperta la via per adorare Dio nel modo giusto. Quante persone intorno a noi si sentono “scomunicate”, tagliate fuori, non tanto perché è stata detta loro la verità sulla propria situazione (penso a chi vive situazioni matrimoniali irregolari), ma per l'atteggiamento con cui ci si pone nei loro confronti.

Nel dialogo tra Gesù e la Samaritana possiamo ritrovare le caratteristiche del primo annuncio del Vangelo, ed è un dialogo in cui Gesù permette alla donna di conoscersi in profondità. Chi si sarebbe aspettato di trovare in questa donna un desiderio ancora vivo di vita nuova (dopo diversi fallimenti, a livello affettivo, è facile umanamente arrendersi e disperare), un desiderio di stare nella verità e di accogliere la parola di verità anche se dura (**Gv 8,32-36**), una ricerca di Dio e del modo giusto di adorarlo? Prima di allora i samaritani la conoscevano così e lei era consapevole di avere tutto questo in sé? Un ebreo avrebbe mai potuto pensare di trovare tutto questo in una donna di Samaria? Chi

¹⁰ BECK U, *Il Dio personale. La nascita della religione secolare*, Laterza, Roma-Bari 2009

annuncia il Vangelo non parte mai da zero, ma trova sempre in una persona, in un popolo, in una cultura i semi del Verbo¹¹.

3. L’Azione Cattolica e il primo annuncio del Vangelo

Rimane una domanda per l’Azione Cattolica: cosa fare come associazione per il primo annuncio del Vangelo? L’impressione che suscita tale interrogativo è che l’Associazione debba inventarsi ulteriori iniziative o effetti speciali per farsi carico di tale responsabilità, stravolgendo la sua vita e le sue attività. Vale la pena richiamare alla memoria le parole di Giovanni Paolo: “*Si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l’unità dell’amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa*”¹². Penso che queste parole siano vere anche per l’Azione Cattolica se riesce a tradurre **in vita associativa** lo Statuto ed il Progetto formativo, se pensiamo che il faticoso cammino di revisione degli stessi è stato fatto proprio in vista di un rinnovato slancio missionario: “*...al tempo stesso sentiamo la responsabilità di rendere la nostra proposta formativa all’altezza dei tempi: una proposta viva, capace di interpretare la condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci...Oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. Questo è tempo di missione. I cristiani sono chiamati a farsi carico di un nuovo annuncio del Vangelo e devono affrontare la prova di una fede che per nessuno può mai essere data per scontata. La comunità e in essa l’associazione devono trovare parole e forme nuove per comunicare il Vangelo ed entrare in dialogo con un mondo in cambiamento. Anche la formazione non può più essere la stessa*”¹³.

L’Azione Cattolica ha tutte le carte in regola per un nuovo annuncio del Vangelo:

- per il **primato dello spirituale**, perché la vita associativa è sostegno a vivere il cuore della vita cristiana: “*vivere il cuore...significa comprendere e vivere che la Parola, l’Eucaristia, la domenica, la vita sacramentale, la preghiera e la comunione sono l’essenziale per vivere oggi da discepoli e che tutto questo basta ad un cammino di santità*”¹⁴. Non a caso la proposta formativa mette al centro la Parola e l’anno liturgico
- per la **popolarità** e la **promozione della laicità**, che permettono ai membri dell’Azione cattolica di camminare radicati in questo tempo con tutti gli uomini e le donne, intrecciando con loro un dialogo sincero e benevolo che nasce dalla condivisione dell’esistenza, testimoniando che la fede non toglie nulla alla vita ma la rende feconda, dando una parola profetica, di denuncia ed esigente, sui grandi temi della vita, della famiglia, del lavoro, del bene comune. Solo in questo modo si elabora la grammatica per annunciare il Vangelo e si è preservati dal cadere in pericolosi spiritualismi, oppure dal clericalizzare i laici perché l’annuncio sia più “autorevole”
- per l’**unitarietà** e la **democraticità**, perché solo se saremo uniti riconosceranno che siamo suoi discepoli. E l’unità dell’associazione, che la configura come una grande famiglia, non è piatta omologazione, ma testimonianza profetica che in Cristo si incontrano generazioni diverse, che in Cristo ognuno diviene protagonista e porta il suo contributo originale per la costruzione del Regno in attesa di una sintesi e di una parola ultima necessaria e ricca della parola di ognuno. La vivacità e la fatica

¹¹ *Ad Gentes* 11

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Missio*, n.23

¹³ ACI, *Statuto, Regolamento di attuazione e Progetto formativo*, Ave, Roma 2005, 104

¹⁴ *ibid.*, 108

richieste dalla democraticità possono rendere il nostro stare insieme “ricco” come le assemblee vissute nella Chiesa delle origini, a Gerusalemme, secondo quanto ci raccontano gli Atti degli Apostoli (cap. 15). L’esigenza della comunione penso anche richieda di puntare ancora di più, nei cammini formativi per giovani e adulti, al racconto della vita piuttosto che al dibattito su un tema

- per la **centralità della scelta educativa** che spinge ad essere testimoni di vita cristiana per le nuove generazioni e per le loro famiglie
- per il **metodo secondo il quale si sviluppa la formazione** che, essendo globale, abbraccia tranquillamente tutti gli aspetti del primo annuncio del Vangelo di cui sopra e ci sostiene nel viverlo nella sua radicalità, senza impoverimenti o riduzionismi

Dunque non si tratta di cambiare modo di essere o di escogitare ulteriori e nuove iniziative.

D’altra parte però siamo coscienti che non si può fare tutto sempre e che ogni tempo ci dà una chiave e ci domanda delle scelte coraggiose. Si tratta di trovare il punto da dove iniziare per ritrovare la globalità della vita cristiana. Concretamente penso importante che l’Azione Cattolica aiuti le nostre comunità cristiane a “reimpostarsi” in maniera nuova, chiaramente sperimentandola per prima. Noi veniamo da una tradizione che presuppone la fede delle persone, o comunque presuppone che sia avvenuto un primo catecumenato familiare. Di conseguenza le nostre comunità e le nostre associazioni si configurano come luoghi di esercizio di quella fede che presupponiamo trasmessa in famiglia. Oggi, non essendoci più questo catecumenato familiare, le nostre comunità e l’Azione cattolica sono chiamate a diventare luoghi che generano alla fede, prima ancora che ambiti dove esercitarla¹⁵.

Nel concreto provo a buttare là alcune possibili (per me necessarie) scelte di campo e ipotesi concrete (queste ultime opinabili e legate ai contesti) a cui voi potete tranquillamente aggiungerne altre secondo quanto vi ispira la vostra creatività:

- dedicare le migliori energie e risorse dei giovani e adulti di A.C. all’annuncio del Vangelo ai giovani della fascia d’età 18-29 anni e agli adulti dai 30 ai 50 anni, invertendo dunque la tendenza finora prevalente di investire prima di tutto nei fanciulli, nei ragazzi e negli anziani (scelta di campo, necessaria)
- pensare, proporre e spendersi in **percorsi di primo annuncio del Vangelo per i genitori dei ragazzi di A.C.** (ipotesi concreta, in più parti sperimentata)
- attuare quanto propone il Progetto formativo¹⁶ riguardo la riscoperta della fede con un interrogativo: creare ulteriori gruppi di ricerca della fede o rendere i nostri gruppi giovani e adulti gruppi di riscoperta della fede, pronti ad accompagnare adulti che chiedono il battesimo o che vogliono completare l’iniziazione cristiana e con loro ritrovare la globalità della vita cristiana? Non rischiamo di dare sempre per scontata la fede dei giovani e adulti di A.C.? (scelta di campo necessaria)
- è scandaloso che gli adulti di un’associazione diocesana o parrocchiale si mettano alla prova per pensare e proporre **un cammino di fede per conviventi o divorziati risposati?** (ipotesi concreta, opinabile)
- è scandaloso che in un contesto in cui cresce l’ignoranza di Cristo in quanto ignoranza delle Scritture un’associazione diocesana o parrocchiale pensi, proponga o sostenga la comunità cristiana nel proporre una “**esperienza di iniziazione alla Parola**” secondo la globalità del metodo formativo di A.C. presupponendo di avere davanti persone che non hanno mai aperto la Bibbia e a cui non possiamo offrire una spiegazione esegetico-erudita del Vangelo della domenica? (ipotesi concreta, opinabile)

¹⁵ MATTEO A., *La prima generazione incredula...*, cit. 65-85

¹⁶ ACI, *Statuto...*, cit., 185-188

- è scandaloso che in un contesto in cui le persone non pregano più e non sanno pregare un'associazione diocesana o parrocchiale pensi, proponga o aiuti la comunità cristiana a proporre una **esperienza di iniziazione alla preghiera**, secondo la globalità del metodo formativo di A.C. presupponendo di avere davanti persone che non hanno mai pregato? (ipotesi concreta, opinabile)
- etc.etc....
-

Penso sia questo il tempo delle sperimentazioni, di tentare sentieri concreti nuovi (poi non tanto). Mettere da parte le guide, talvolta, ma custodire gelosamente l'identità associativa e la vita associativa per addentrarsi in questi sentieri nuovi penso possa essere un piccolo contributo a che l'Azione cattolica sia all'altezza del Vangelo e di questo tempo che sta imparando a scorrere senza Dio. Talvolta poi la passione legata alla nostra fede e la forza dello Spirito Santo possono sostenerci nel tentare cose nuove senza abbandonare percorsi tradizionali

don Giordano Trapasso

- **Gesù “sorprende” la donna di Samaria con un gesto che rompe gli schemi culturali e religiosi del tempo. Evangelizzare è prima di tutto “sorprendere” l’altro. In che modo pensi che da credenti possiamo suscitare stupore in senso positivo negli uomini e nelle donne di oggi, nelle nuove generazioni? Può meravigliare l’altro chi a sua volta ha sperimentato la meraviglia. In che modo il Signore ti ha stupito nella tua storia?**
- **“Dammi da bere”, dice Gesù alla donna. Qual è la nostra sete? Di che cosa ha sete la mia associazione diocesana e parrocchiale?**
- **Ripercorriamo il dialogo tra Gesù e la Samaritana. Che cosa significava per me “primo annuncio del Vangelo” prima di mettermi davanti a questo brano? Che cosa è cambiato in ciò che pensavo dopo aver accolto questa parola?**
- **I Samaritani credono per essere stati con Gesù e non più per le parole della donna. I ragazzi, adolescenti che mi sono affidati credono perché ci sono io o li ho rinviiati all’incontro con Gesù?**
- **Il Vangelo annunciato e accolto crea contesti di vita cristiana. Come può l’Azione Cattolica vivere un primo annuncio del Vangelo nel mondo di oggi? Io come posso raccogliere questa sfida?**